



SISSCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

Testata: Gente

Data: 27.03.1987

Autore: Giorgio Lazzarini

Titolo: Gabriella ha rubato la storia di casa Savoia

Testo:

Ginevra – È stato definito “il giallo dei diciotto bauli”, un altro capitolo delle vicende che hanno diviso e dividono i Savoia dopo la morte dell'ex re Umberto, avvenuta il 18 marzo 1983 a Ginevra. Questa volta sotto accusa è la principessa Maria Gabriella, cioè colei che il defunto sovrano considerava “la figura prediletta”: i “diciotto bauli” al centro del giallo conterrebbero tutto l'archivio di Umberto di Savoia, quindi documenti di grandissimo valore storico, che l'ultimo re d'Italia aveva deciso di donare allo Stato italiano, esprimendo tale volontà nel testamento. Ma in Italia non sono mai arrivati: spediti da Cascais in Svizzera per una sosta che doveva essere breve, non hanno più varcato i confini. Li ha voluti tenere Maria Gabriella per donarli a una fondazione da lei creata nel cantone di Vaud, e della quale è presidentessa: un ente, ha spiegato, che “metterà a disposizione dei ricercatori gli archivi personali di mio padre e una biblioteca specializzata in Casa Sabauda”. E così è scoppiata l'ennesima faida di famiglia: da una parte Vittorio Emanuele, la principessa Maria Pia, la principessa Maria Beatrice e la regina Maria José che vogliono il rispetto delle volontà di Umberto: cioè che i diciotto bauli vadano in Italia. Dall'altra Maria Gabriella che non ha nessuna intenzione di consegnarli allo Stato italiano.

La vicenda inizia nel maggio 1983, tre mesi dopo la morte di Umberto. Una commissione di storici, nominata tempo prima dallo stesso sovrano, arriva a Cascais per accertare il valore storico dei documenti conservati a Cascais. Era stato lo stesso sovrano a volere quella commissione; sentendosi forse prossimo alla fine, il sovrano aveva voluto che alcuni esperti appurassero che quella documentazione non era cartaccia. I commissari, guidati da Emilia Morelli presidente dell'Istituto e del Museo di Storia del Risorgimento di Roma, arrivarono a Cascais: e gli esecutori testamentari, Simeone di Bulgaria e Maurizio d'Assia, mettono a loro disposizione tutto l'archivio del re. Al termine del loro lavoro, il responso degli esperti è positivo: sì, il materiale è di grande valore e deve essere spedito in Italia per l'inventario. Ma a questo punto nasce il primo intoppo: prima che i diciotto bauli arrivino in Italia, gli eredi di Umberto vogliono esaminarli e trattenere ciò che non ha importanza storica. La commissione però si oppone e si dimette in blocco per protesta.

I diciotto bauli partono perciò alla volta di Ginevra, per quella che dovrebbe comunque essere un a”sosta” brevissima. Vittorio Emanuele, Maria José, Maria Pia e Maria Beatrice,

esaminano rapidamente il contenuto e trattengono le pochissime cose personali che trovano. Anche Gabriella deve fare lo stesso poi i bauli possono partire per l'Italia.

Invece dalla Svizzera non si muovono più. Anzi, trapela la voce che resteranno in terra elvetica perché così ha deciso Maria Gabriella, in aperto contrasto con la madre, le sorelle e il fratello. E visto che i bauli non arrivano, dovrebbe essere lo Stato italiano a preoccuparsi di scoprire perché l'archivio del sovrano non arriva a chi è destinato, come disposto nel testamento. Ma lo Stato italiano non se ne preoccupa affatto. Si preoccupa, invece, Vittorio Emanuele che il 10 settembre 1985 prende carta e penna e sull'argomento scrive una lettera a Bettino Craxi, presidente del Consiglio. Una missiva nella quale si legge: "Onorevole presidente a seguito di quanto con la mia nota del 6 giugno scorso, relativa all'archivio storico destinato da mio padre al governo italiano, porto a conoscenza che, avendo compiuto quegli esami che ci eravamo riservati di fare, mia madre, le mie sorelle, Maria Pia, Maria Beatrice, ed io siamo pronti a procedere alla consegna. Poiché, peraltro, per procedere a tale consegna è giuridicamente necessario ottenere anche l'assenso di mia sorella Gabriella, che si è finora dichiarata contraria, lascio al governo italiano di avvicinarla al fine di indurla a dare il suo assenso. Invio i migliori saluti. Vittorio Emanuele di Savoia".

Una lettera che però, a quanto sembra, non smuove la situazione. E sulla vicenda per quasi due anni cala il silenzio. E di Maria Gabriella si parla solo per le sue vicende sentimentali. Si scopre che è legata al dottor Valentino Martelli, cardiocirurgo sardo, già assistente del professor Donald Ross, un luminare dei *by-pass* con il quale fino a pochi mesi fa ha lavorato a Londra. Si scopre anche che con il dottor Martelli la principessa ha messo su casa a Cagliari perché, Martelli nel frattempo ha lasciato Londra, ed è diventato primario all'ospedale cagliaritano di Brotzu.

Però della vicenda dell'archivio di Umberto mai giunto in Italia si torna a parlare. La polemica scoppia quando, nei giorni scorsi, un quotidiano di Ginevra dedica un ampio servizio alla neonata "Fondazione Umberto II e Maria José di Savoia", con sede nel cantone di Vaud. L'articolo rivela che ricercatori e studiosi avranno la possibilità di consultare l'archivio personale dell'ultimo re d'Italia, ricco di carteggi e documenti di gran valore storico.

«Un vero e proprio scippo quello della principessa Maria Gabriella», tuona l'avvocato Carlo D'Amelio, ministro di Casa Savoia e portavoce di Vittorio Emanuele. E aggiunge: «Una vicenda che fa indispettare il principe e che esplode proprio in un momento in cui casa Savoia gode di grande popolarità. Assieme alla madre e alle due sorelle, Vittorio Emanuele si è opposto in ogni modo alla decisione della principessa di tenersi l'archivio. Però più di tanto non può fare, perché non è il destinatario dell'archivio. È lo Stato italiano che dovrebbe rivendicare i suoi diritti, e non disinteressarsene come ha fatto».

Ma lo Stato italiano è davvero deciso a far valere i propri diritti e, quindi, a mettersi in guerra con Maria Gabriella? Per ora non è stata avviata nessuna azione ufficiale, ma ciò potrebbe avvenire presto dopo il clamore suscitato dalla vicenda. Intanto però monarchici e non si interrogano sul contenuto dei diciotto bauli. Carlo D'Amelio è scettico sul fatto che contengano documenti di grande valore storico, trattandosi di carteggi personali del re relativi al periodo dell'esilio. Ma Isabella Ricci Massabò, direttrice dell'Archivio di Stato di Torino, che avrebbe ricevuto l'eredità di Umberto, è di diverso parere: «Quei documenti», afferma «dovevano arricchire il nostro archivio che ha dei "buchi" per quanto riguarda il Seicento, il Settecento e l'Ottocento. Hanno un immenso valore solo se raccolti assieme ad altri di periodi precedenti e successivi. Presi da soli, come sarebbe se restassero alla Fondazione di

Ginevra, sarebbero come il capitolo d'un libro che non si può leggere perché non si sa cosa è successo prima e cosa è successo dopo».

Insomma, Maria Gabriella ci ha "scippato" un pezzo della nostra storia.